

Zenshinkai di Pisa - Teisho di Massimo Shidō Zenshin roku – Caso 63

Qual è quello vero?

Un discepolo chiese (*ancora c'è chi ha voglia di fare domande*): “Ho un amico che il mattino esce di casa e va a lavorare (*uno di quelli che ha ancora il lavoro o la voglia*). Ma la sera, quando rientra in casa, si fa di cocaina (*ahhh, finalmente!*). Qual è quello vero, quello che sta in casa o quello prima di rientrare? (*quello che lavora per comprare la coca o quello che si fa di coca per lavorare?*)”. Il maestro chiese a sua volta: “Qual è quello falso? (*però non va bene girare la frittata*)”.

*Non può esserci il vero
in assenza di falso.
Ma qual è la bilancia
su cui misurarli?*

* * * * *

La domanda è percussiva, non dà tregua; sottostante a essa il tema fondamentale: “Chi è il Buddha?” che, scendendo ancora, è: “Chi sei tu?”; il maestro vuole che sia mostrato *chi* è davvero il discepolo e, ammesso che i suoi volti siano più di uno, qual è quello vero.

I koan della tradizione girano spesso intorno a questa domanda e le risposte che hanno dato i maestri sono state, per lo più, apparentemente del tutto strampalate: “Chi è il Buddha? Il cipresso nel giardino”; “Chi è il Buddha? Tre etti di lino; “Chi è il Buddha? Tira su le tende!”. Di per sé, sembrano frasi senza senso, ma poi, quando si è sulla Via, si comprende che quel cipresso, quel lino, quel movimento per aprire le tende, hanno in sé la dimostrazione di chi si è veramente.

Comprendere è diventare il cipresso nel cortile, quel pezzo di Mu che è il cipresso, così da vedere con gli occhi del *corpomente* la semplice verità della risposta del Patriarca.

Il koan di stasera par replicare il celebre “Senjo e la sua anima sono separate: qual è quella vera?” (la storia la potete trovare ben descritta nel Mumonkan commentato da Taino; caso n.35); Senjo è fuggita di casa per amore ma quando è con il suo innamorato senza la nostalgia della casa paterna e quando è a casa vorrebbe essere lontana con il suo amore: qual è quella vera?

Pensiamo a noi stessi: c'è un giorno nel quale il nostro essere è stabilmente definito in un certo modo? Assolutamente no! Ma all'interno della stessa giornata quanti *io* scopriamo di essere; quello arrabbiato, quello invidioso, quello triste, quello che picchierebbe il mondo, quello felice, allegro, contento, in armonia con il Tutto, ecc.. Mutiamo continuamente; se il nostro teatro interno cambia continuamente il testo messo in scena, quale personaggio potrà mai rappresentarci in modo stabile? C'è un qualcosa che ci fa dire: io sono questo?

È la ricerca fondamentale: indagare, indagare, indagare le innumerevoli forme del nostro essere nel mondo alla ricerca del pilastro che ci regge. Ci fa paura il non poter trovare qualche cosa che ci definisca: non ci aiuta il lavoro perché lo potremmo cambiare, l'essere sposati perché potremmo divorziare, l'aver figli perché potremmo non averli avuti o potrebbero scomparire, l'essere italiani perché potremmo essere nati in Sud Africa; qualsiasi determinazione, anche quella che sentiamo più *nostra*, a un esame minimamente approfondito non regge. Sul fondale lontano il koan 1 dell'Hekigan roku “Bodhidharma e le Sante Verità”.

Taino così commenta:

... ogni momento in cui ci siamo, in cui siamo presenti, è quello vero. È nell'esserci la risposta, del sé a contatto con gli altri o con il silenzio dell'assoluto. Ogni istante è un mio istante: io, assoluto, che lavoro, che medito o esperimento uno stato di astrazione. Che si potrebbe dire di assoluto intoccabile. Mentre invece lo stato di assoluto che si sperimenta mentre si lavora è uno stato di assoluto relativizzato. Perché una volta che s'è realizzato di essere assoluto, lo si è comunque e si sa di esserlo. Poi si entra nel mondo e ci si lascia prendere dal mondo. [...] Nel nostro caso, l'amico del discepolo è vero sia quando è fuori di casa che quando è dentro, in casa a farsi di droga oppure immerso nella profonda meditazione nel suo mondo di MU. Egli è collegato all'universo intero e nello stesso tempo scollegato da tutti gli altri. Ecco allora la validità della domanda del

maestro: “Qual è quello falso?”. In genere si chiede quale sia il meglio, ma siccome si è assoluto, non c’è né un meglio e nemmeno un di più. Infatti, per la poesia non ci può essere il vero senza il falso. Il maestro, chiedendo di vedere quale dei due sia falso, pretende che si realizzi che non c’è un falso, ma c’è chi decide in base alla libertà che gli viene dalla realizzazione della realtà di vivere in un modo o in un altro. Qualunque azione compia un essere realizzato, non c’è né vero né falso, e qualunque azione è quello che è e basta. [...] Si intende che ognuno, nella società in cui vive, secondo la propria cultura ed educazione, si comporterà nei modi più opportuni. E deciderà, secondo le leggi del proprio stato, di assumere tutte le droghe che vorrà. Il fatto fondamentale di questo koan non è nella droga, che si assuma o no, ma è nella domanda del maestro: “Qual è il falso?”. Se si realizza che non c’è un falso, si sa che chi si muove nel mondo e chi rientra a casa e fa ciò che gli pare sono ambedue veri. Ecco allora che il koan dà agio di realizzare la capacità di essere in una situazione o nell’altra a proprio piacimento. Quando si entra nella polarità, con due punti contrapposti, ognuno dei due può essere tirato da una parte o dall’altra. Bisogna saper andare all’essenza, a quello che è prima del vero e del falso, prima che si siano dati dei giudizi. Una volta che s’è sperimentata l’essenza, in quel momento ci si può adattare alle situazioni o adattare le situazioni a se stessi, e vivere impeccabili qualunque momento.

Trascendere la dualità di se stessi e dell’altro, soggetto e oggetto, vero e falso, buono e cattivo: in ultima analisi Uno e Due (la molteplicità). Vedere il Vero Volto andando al di là di ogni volto, scendendo nel silenzio, azzerando concetti e idee, utilizzando la bilancia mistica di cui accenna la poesia del koan.

La poesia che commenta il Caso di Senjo dice:

*La luna tra le nuvole è sempre la stessa;
Diversi tra loro, la montagna e la valle.
Che meraviglia! Che fortuna!
È questo? Sono due?*

Così chiosa il maestro P. Kapleau:

Questo è piuttosto bello, davvero. “Sempre uguale, la luna tra le nuvole.” Naturalmente, la luna rappresenta sempre la nostra vera natura. Ed è significativo in questa analogia che le nuvole, come sappiamo, oscurano la luna di tanto in tanto. C’è una certa oscurità. (Anche se durante la luna piena, c’è un meraviglioso tipo di luce soffusa che esce quando le nuvole passano sopra la luna.) Tuttavia, abbiamo sempre la certezza che la luna è lì, e la luna uscirà. E non è diverso con la nostra vera natura: non importa quanto oscura e torbida diventi la nostra vita, la luna è sempre lì a splendere sotto, la luna della verità, della compassione, dell’amore, della serenità, dell’equilibrio e dell’equanimità. Mumon dice: “Diversi l’uno dall’altro, la montagna e la valle. Che meraviglia, che benedizione”. Come sarebbe noiosa la vita se le cose fossero tutte uguali! Come abbiamo detto poco prima, la nostra vita è divisa in questo aspetto di cambiamento e in questo aspetto di immutabilità, o talvolta vengono chiamati aspetto di differenziazione e aspetto di uguaglianza. Montagne, valli, fiori, alberi: cosa sarebbe la nostra terra senza di loro? Ma non bisogna mai dimenticare che la montagna e la valle assumono uno splendore particolare a causa della luna. Possiamo davvero dire che la montagna e la valle sono diverse dalla luna, o che la luna è diversa dalla montagna e dalla valle? Che meraviglia che siamo tutti diversi gli uni dagli altri nel nostro aspetto relativo! Le persone che sono ancora nell’oscurità deplorano le persone diverse da loro, che hanno culture diverse, o colori di pelle diversi, a causa di una certa ristrettezza e ignoranza. Il pluralismo culturale, invece di essere deplorato, dovrebbe essere acclamato. Tutti potremmo trarre profitto dalle reciproche culture.

Tutti hanno questa natura di Buddha, questo aspetto di uguaglianza. In questo senso siamo tutti uguali; uno non è migliore dell’altro. Nessuno è più in alto, nessuno è più in basso degli altri. Spesso discutiamo di questo genere di cose a livello puramente sociologico, psicologico o moralistico, dicendo: “Beh, tutte le persone dovrebbero essere trattate allo stesso modo, dopotutto sono esseri umani, soffrono allo stesso modo”, e tutti Quello.

Questo va bene, certamente, ma assume un significato molto più profondo se lo discutiamo da un punto di vista spirituale, e in particolare quando abbiamo avuto qualche esperienza di questa uguaglianza. Vedere che anche qualcosa di così relativamente basso sulla scala senziente come un fiore, o un albero, non è diverso da noi stessi è un tipo speciale di visione, che richiede più di un atto di immaginazione. Questo è ciò che ci fa provare riverenza per ogni singola cosa nell’universo. Quindi Mumon dice: “Che meraviglia, che benedizione. Questo è uno, questi sono due?” Che ne dici?

* * * * *

Discorso di chiusura della sesshin di marzo 2024 di Antonello Ghenseki

Il giovedì sera di ogni settimana ci ritroviamo per una meditazione a distanza e in quell'occasione a turno uno di noi tiene un junkei. Qualche settimana fa è toccato proprio a Shido che ha esordito dicendo che uno dei motivi di discussione con la moglie è che a lui non piace tanto andare in giro. Con una bella citazione di Tiziano Terzani è riuscito ad esprimere la ragione per cui si sente appagato a rimanere a casa passando il tempo a leggere, studiare e scrivere.

Non ho potuto fare a meno di fare paragoni dato che io sono completamente diverso da lui, ossia non riesco a stare tranquillo nello stesso posto se non per un breve periodo. Per un po' mi sono sentito un tantino inadeguato come praticante.

Se scambiassimo le partner con Shido potremmo risolvere qualche problema perché al contrario di lui uno dei motivi di discussione con mia moglie è che io non starei mai a casa. Lavorandola ai fianchi l'ho convinta all'annuale lungo viaggio con il camper. Quando siamo in viaggio mi sento spinto a non fermarmi mai nello stesso posto per più di una notte, per quanto bello possa essere. Quando il posto meriterebbe la accontento e rimaniamo qualche giorno fermi ma nella ripartenza tiro un sospiro di sollievo.

A differenza di Shido io non amo stare fermo e scavare come diceva lui citando Terzani, semmai sollevo un po' di polvere anzi un confuso polverone e spinto dalla continua inquietudine procedo in orizzontale. Seduto sul mio mezzo mi appago del procedere e il continuo scorrere del panorama. Non scavo ma scivolo superficialmente, anzi quasi sorvolo ogni posto. Non approfondisco ma mi riempio gli occhi di mille immagini, incontro tantissime situazioni belle ma a volte anche brutte. Nei tre mesi di viaggio ci sono momenti di rilassamento ma il più delle volte la situazione richiede una continua concentrazione, su ogni aspetto. Aver cura del mezzo, ascoltare il rombo nel motore e del rollio delle gomme e valutare ogni piccola variazione. È necessario scegliere l'itinerario, le mete che crediamo più interessanti, le strade migliori per raggiungerle. Scegliere con cura, guardandoci intorno con un misto di diffidenza e fiducia il posto dove passare la notte, che sia principalmente sicuro e magari anche bello. Se possibile instaurare immediatamente rapporti con altri camperisti o la gente locale, farseli amici e attenuare il senso di solitudine, sebbene sappiamo che il più delle volte saranno rapporti fugaci. Ancor più tenere sottocchio i sentimenti e gli umori dello smilzo ma efficiente equipaggio che mi siede accanto e condivide ogni momento della giornata quasi senza soluzione di continuità.

Sebbene si cambi sempre posto dopo alcuni giorni si crea una qualche routine che come ogni mattina quando sono a casa comincia alle 6 quando mi collego tramite zoom con il piccolo sangha del mio paesello per un periodo di zazen.

In qualsiasi posto mi trovi in quei 40 minuti mi sento a casa mia. Potrei pure pensare che per quel breve tempo io stia, come Massimo, scavando. Ma ogni volta come un animale impertinente nella piccola buca svuoto il mio intestino copro tutto e vado avanti cercando il prossimo posto.